

50



Anno XIV - n. 3

Maggio
Giugno 1966

Spedizione abbon.
postale gruppo 3^o

Ignis Ardens

BOLLETTINO BIMESTRALE

RIESE PIO X

SOMMARIO

Dedica	pag. 1
L'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme	pag. 2
Giuseppina Colombo nata Boschin	pag. 13
Gesù ai fanciulli (A. Parolin Robazza)	pag. 14
Pio X « Vero Papa » p. b.	pag. 21
La devozione a S. Pio X nel mondo	pag. 23
Don Giuseppe Sarto - Cappellano nel 1866	pag. 25
Festa in famiglia	pag. 29
Grazie e suppliche	pag. 30
Pellegrinaggi	pag. 34
Vita parrocchiale	pag. 36

IGNIS ARDENS

INTERPRETE FEDELE DEL SENTIMENTO DI AMORE
DI

RIESE PIO X

PER L'INCLITO

ORDINE EQUESTRE

DEL SANTO SEPOLCRO DI GERUSALEMME

GLI DEDICA

QUESTE MODESTISSIME PAGINE

CHE RICORDANO LA GIORNATA DEL 14 MAGGIO

IN CUI

NELL'OMAGGIO FEDELE DEI CUORI

NELLO SPLENDORE SANTO DEI RITI

IL SANTO PONTEFICE

SORRISSE E BENEDISSE BENEDETTO ESALTATO

DALLA BIANCA TEORIA DEI FIGLI CROCIATI

PORZIONE PREDILETTA DEL PATERNO SUO CUORE

DELLE SUE APOSTOLICHE CURE

RIESE PIO X, 14 MAGGIO 1966

L'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme

Le sue origini sono antichissime e storicamente si fanno risalire a Goffredo di Buglione, duca della Bassa Lorena, il quale prese parte alla prima Crociata, assunse il comando, prese Gerusalemme (1099) ed assunse il titolo di « Duca e Difensore del Santo Sepolcro di N.S.G.C. ».

Il Papa Alessandro VI (1492-1503) dichiarò sè ed i suoi successori capo supremo dell'Ordine, conferì il diritto di nomina al Guardiano dei Francescani di Monte Sion, ma il Papa Pio IX trasferì tale diritto al Patriarca di Gerusalemme. San Pio X, attese le condizioni dell'Ordine, lo impreziosì di nuovi spirituali privilegi ed avocava alla Persona del Romano Pontefice le funzioni, il privilegio e la qualifica di « Gran Maestro ».

Successivamente il Papa Pio XII affidava il grado di Gran Maestro ad un Cardinale di S.R.C. e ultimamente il Papa Giovanni XXIII di santa memoria, con breve apostolico 8 dicembre 1962 poneva « una nuova pietra fondamentale sulla quale deve consolidarsi sempre più la via e l'attività dell'Ordine ».

Attualmente il Gran Magistero è formato:

Sua Eminenza il sig. Card. Eugenio Tisserant, Vescovo di Ostia, Porto e Santa Rufina, Decano del Sacro Collegio Cardinalizio, Gran Maestro dell'Ordine equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme;

Sua Altezza Serenissima il Principe don Carlos Ludovico Gonzaga di Vescovado, Luogotenente Generale;

Sua Eccell. il Marchese Mario Mocchi Gran Referendario dell'Ordine;

Sua Eccell. il Cav. di Gr. Cr. Ing. Piero Eigemann Luogotenente Generale per l'Italia;

l'ill. e rev.mo Mons. Adone Terzariol Gran Cerimoniere dell'Ordine.

Per la Delegazione triveneta: il Gr. Uff. Mario Frugoni di Padova.

Inoltre il Gran Priore dello stesso Ordine è Sua Beatitudine Mons. Alberto Gori, Patriarca Latino di Gerusalemme.

L'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme e Riese Pio X

Fervida devozione, particolare gratitudine, costante attaccamento furono, sono e saranno i sentimenti dell'Ordine equestre per la Memoria del suo Primo Grande Maestro, san Pio X e di riverbero per la sua piccola terra natale di Riese; qui tali sentimenti si manifestarono con particolare spontanea munificenza e, a titolo di riconoscenza imperitura li vogliamo elencare, ponendovi accanto il nome di Sua Eccellenza il Marchese Mario Mocchi, Gran Referendario, come Colui, che in quarant'anni di silenzioso, paziente, amoroso e fattivo lavoro interpretò e realizzò ogni più felice iniziativa in questa umile terra riesina.

- *Casa natale di Pio X*: acquisto dal proprietario sig. Angelo Ciroto, e dono alla Casa dell'originale letto matrimoniale dei coniugi Sarto, nel quale il 2 giugno 1835 vedeva la luce il futuro Santo;
- *Museo « Pio X »* concorso finanziario nella costruzione del Museo su progetto dell'arch. ing. comm. Fausto Scudo e arredamento completo con mobili in noce: vetrine, mensole, bacheca, scranni;
- *Santuario delle Cendrole* dono di una pala d'altare, in olio, opera del pittore Rito Baccarini di Milano e raffigurante san Pio X che addita la Madonna delle Cendrole ad una schiera di bambini, di comunicandi, di chierichetti; tale opera venne benedetta dal S. Padre Pio XII in Vaticano e poscia portata alle Cendrole da una Delegazione dell'Ordine del S. Sepolcro, il 1 ottobre 1955; collocata nell'altare a sinistra entrando, fu inaugurata presenti le LL. Ecc. Mons. Mantiero Vescovo di Treviso e Mario Mocchi, referendario dell'Ordine, mentre Mons. Chimenton disse l'orazione inaugurale, svolgendo il pensiero « *il Figlio ritorna* ».

- *Chiesa parrocchiale di Riese* dono della magnifica pala sovrastante l'altare maggiore, scoperta nel giorno ed ora stessi dello scoprimento in S. Pietro Vaticano della « gloria del beato Pio X » nella raggiera del Bernini; officiante mons. dott. Costante Chimenton Vicario Generale essendo l'arciprete Mons. V. Gallo a Roma con il pellegrinaggio. La tela in olio rappresenta Pio X, a tutta figura, in una gloria di angeli, benedicente e sorridente; ai piedi la basilica vaticana, e sopra il capo un indovinatissimo squarcio di cielo azzurro, soffuso dai raggi del sole; racchiude il quadro una superba cornice in legno dorato, recante lo stemma pontificio di Pio X e la rossa croce caricata dell'Ordine del S. Sepolcro. (dimensioni dell'opera pittorica mt. 2 x 4).
- *Ovale raffigurante il Santo Pontefice*, pure dipinto ad olio, posto nella cappellina a Lui dedicata;
- *Grande gonfalone processionale* (mt. 3 x 5,30) con aste in ottone, opera del Dossena da Milano, raffigurante Pio X in atto di benedire; statua al naturale di S. Pio X, opera di Valgardena; ai piedi del Santo tre angeli sostengono i simboli dell'Eucaristia (spighe e grappoli d'uva) del Catechismo (libro della dottrina cristiana) della devozione mariana (la corona del Rosario); questa statua è dono del Gr. Uff. Mario Frugoni da Padova, in omaggio all'Ordine del Santo Sepolcro, cui egli appartiene come Delegato triveneto;
- *Asilo infantile*: generosi contributi nelle spese per i lavori di ampliamento e di restauro del fabbricato; dono della completa attrezzatura dei servizi igienico sanitario, alimentare ecc.; rifacimento a mosaico della platea base del grande monumento a Pio X;
- *Parrocchia di Riese*: donazione di ettari 2.44.60 di terreno, per la sede delle opere parrocchiali (cinema-teatro; casa della dottrina; campo sportivo);
- *Comune di Riese*: donazione della casa e terreno contigui alla casetta natale del Santo, in piazza Pio X, perchè tale immobile segua le vicende e serva a completare gli scopi della detta casetta e museo.

L'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme a Riese Pio X

Il 14 maggio del corrente anno (pomeriggio) Riese presentava il suo volto festivo; tricolori al vento, fiori e drappi alle finestre di ogni casa; letizia (ed anche ben comprensibile senso di curiosità) nei cuori, scampanio di campane e lungo i muri della via principale il seguente manifesto:

« *Riese Pio X, 14 maggio 1966.*

Dalla casetta natale di Giuseppe Sarto, alla Chiesa del Suo battesimo, del suo primo solenne Sacrificio, si snoda oggi, o fortunata terra di Riese, il devoto corteo dei nobili Cavalieri dell'ORDINE EQUESTRE DEL SANTO SEPOLCRO DI GERUSALEMME, qui convenuti per rendere filiale tributo di reverente omaggio al loro Riformatore, al loro Legislatore, al loro primo Grande Maestro SAN PIO X.

Ne sono guida onoratissima Sua Eminenza il signor Cardinale Giovanni URBANI, Patriarca di quella Sede metropolitana, che conobbe la virtù e l'opera del Cardinale Patriarca Giuseppe SARTO; Sua Altezza Serenissima il Principe Don Carlos Ludovico GONZAGA DI VESCOVADO Luogotenente generale dell'Ordine Equestre e le Loro Eccellenze i MEMBRI DEL GRAN MAGISTERO!

Così eminenti ed illustri Ospiti recano, oltre la bianca insegna dalla Rossa Croce potenziata, lo spirito di fede, il coraggio del sacrificio, l'ardore delle più chiare affermazioni spirituali, lo splendore della munificenza, della quale tu, avventurata Riese, conservi e godi luminose le prove; Essi procedono ancora di tante splendide virtù e doti, come gli antichi Crociati, che Papa Urbano 2°, nel 1095 incitò alla santa Crociata, con l'imperativo: DEUS VULT!

Scrivi, terra di Riese, il ricordo di questa giornata fra le memorie più consolanti della Tua storia e rendi il tuo omaggio di ammirazione, di esultanza, di ringraziamento a Chi tanto oggi ti onora.

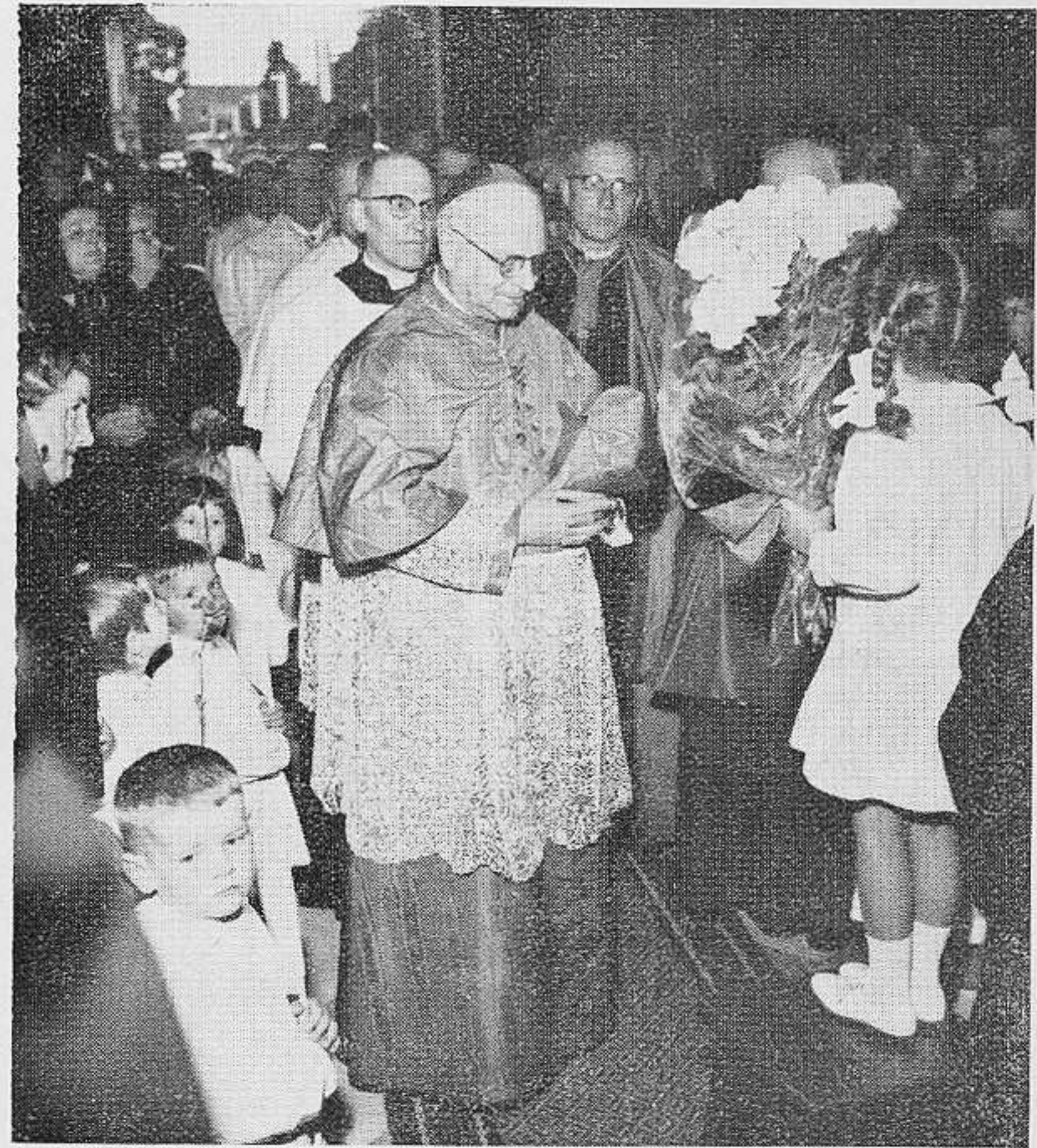
l'Amministrazione comunale - la Parrocchia ».



Il corteo dei Cavalieri del S. Sepolcro si avvia verso la Chiesa

Alle 17 precise, dalla casa di S. Pio X si snodò il corteo, preceduto dal grande gonfalone e dal Labaro Crociato; oltre 50 cavalieri, tutti in mantello bianco, con la speciale croce sulla spalla, una decina di dame nel lungo mantello nero pure caricato dalla rossa Croce, moltissimi invitati guidati da Sua Altezza serenissima il Principe Gonzaga di Vescovado Luogotenente nella sua candida divisa, avente ai lati il Gran Referendario eccellenza Mocchi ed il Luogotenente per l'Italia eccellenza Eigemann.

Seguiamo la corrispondenza giornalistica di quel giorno per segnare qualche nome, chiedendo scusa per involontarie omissioni: figurano presenti il Gr. Uff. Mario Frugoni delegato triveneto; i delegati di Verona con il cav. di Gr. Cr. Benacchi; di Vicenza comm. Mainardi; di Venezia comm. dott. Gobbato; di Treviso comm. Pagnossin, comm. Turno Ferrarese, comm. arch. Scudo, cav. Prof. Mo-



**Una bimba porge il saluto a S. Em. Rev.ma
al suo ingresso in Chiesa**

ra; di Padova Gr. Uff. Dott. Bisello; di Bolzano comm. Spadafora; di Firenze comm. Michelagnoli; il rappresentante della Toscana cav. di Gr. Cr. Tempesti; di Milano cav. di Gr. Cr. ing. Gorla, il conte Pozzi Luraschi cav. di Gr. Cr.; da Gorizia mons. Cirotto in rappresentanza di quell'eccell. Vescovo; mons. comm. Candiotto cerimoniere ecclesiastico della delegazione triveneta; mons. comm. Lino Marchi amministratore patriarcale di Venezia.

Graditissima la presenza del rev.mo Mons. Guarnier Vicario generale di Treviso, in rappresentanza di mons. Vescovo eccellenza Mistrorigo impegnato per la consacrazione della chiesa di Trebaseleghe.

Entrati nella chiesa parrocchiale i Cavalieri accolsero Sua Emin. il Cardinale Patriarca Urbani, incontrato al suo arrivo dai Membri del Gran Magistero, dal Sindaco e Giunta municipale ed Arciprete di Riese; una candida teoria di bambini dell'Asilo, recanti in mano fiori e bandierina con lo stemma dell'Ordine del S. Sepolcro fece ala al passaggio degli Ospiti; una breve preghiera al faldistorio e poi S. Eminenza assunse i sacri paramenti, mentre il Cav. di Gr. Cr. Gorla leggeva la bolla di investitura del Gran Maestro eminenza Card. Eugenio Tisserant, Decano del Sacro Collegio, con la quale il comm. Giuseppe Parolin veniva promosso a Grande Ufficiale; mons. Giuseppe Liessi arciprete di Riese veniva investito nell'Ordine col grado di Commendatore ed il Dott. Giuseppe Romeo di Belluno col grado di cavaliere.

Il rito particolare dell'investitura (benedizione e consegna delle insegne, triplice percossa nella spalla con la spada e, consegna dei simbolici speroni, l'apposizione dell'ampio mantello bianco crocese-gnato e l'abbraccio di pace) fu seguito con viva commozione ed interesse da tutti i presenti, che ben intesero il profondo spirito religioso dell'inclito Ordine. Assistito dai mons. Liessi di Riese e Marchi di Venezia, il Cardinale celebrò la S. Messa, intercalata da motetti magistralmente eseguiti da questa scuola di canto; dopo il S. Vangelo il Celebrante pronunciò un discorso di circostanza, sottolineando la propria letizia di spirito ogni qualvolta ritorna al paese natale di S. Pio X; pose quindi in luminosa evidenza i doni di natu-

Un momento della Cerimonia



ra, di grazia, di intelligenza, lo spirito di umiltà, di sacrificio e di povertà di papa Sarto, la sua forza eroica nel difendere i diritti di Dio, della Chiesa, della Sede Apostolica affermando che tali doni e virtù, specie la carità, avevano in Lui quali sorgenti, l'umiltà, la semplicità, la fede. Brevissime parole di riverente omaggio rivolse al Porporato mons. Arciprete; un forte stuolo di Cavalieri, con tutti i membri del Gran Magistero, con le Dame e fedeli si accostò al Banchetto Eucaristico. A Messa ultimata il Cardinale benedisse e consegnò a S. Ecc. Mocchi, per il suo quarantennio di operoso lavoro a vantaggio dell'Ordine, il dono della Delegazione triveneta e quindi procedette alla benedizione di una grande tela, raffigurante S. Pio X in un nimbo di angeli; è il dono dei Cavalieri del S. Sepolcro alla nascente parrocchia e chiesa, alla periferia di Gorizia, nella zona operaia ed intestata al santo Pontefice. Mons. Giuseppe Ciotto, da Riese, attualmente canonico goriziano prese in consegna il munifico dono, vera opera d'arte; con monsignore erano presenti il parroco ed una quarantina di fedeli espressamente qui venuti dalla città di Gorizia.

Più tardi, dopo avere ossequiato ed applaudito al Cardinale partente, i nobili Cavalieri si unirono in cordiale convegno ad Asolo; durante l'agape vi furono vari brevi discorsi, fra i quali sottolineato quello di Mons. Arciprete Liessi, che offerse al Principe Gonzaga, per l'Ordine la seguente pergamena, artisticamente miniata:

« Nel solco sudato di quest'umile terra / il fiore della riconoscenza / germoglia profuma e si perenna nel tempo / per l'inclito Ordine Equestre / del Santo Sepolcro di Gerusalemme / che / dalla apostolica potestà ed azione / di / SAN PIO X / all'antico splendore della sua origine / della sua missione meritoria / del suo zelo religioso / del suo largo impulso caritativo / richiamato rinsaldato abbellito / volle / in questa culla natale del santo Pontefice / più luminosa benefica orma lasciare / di opere e di doni / nel raggio splendente di sentimenti / di amore di venerazione di esaltazione / per il Sommo Figlio di Riese / suo primo Grande Maestro.

Questo tributo / di cuori riconoscenti / rimanga / testimonianza devota e solenne di un ricordo / che vince il tempo e gli eventi / perchè fisso in Dio.

l'Arciprete sac. Giuseppe Liessi ».



I membri del Gran Magistero dell'Ordine del Santo Sepolcro

(da sinistra) S. Ecc. il Marchese Cav. di Collare Mario Mocchi Gran Referendario perpetuo; S. Altezza Serenissima il Principe Louis Ludovico Gonzaga di Vescovado Luogotenente Generale; S. Ecc. il Cav. di Gr. Cr. ing. dott. Piero Eigenmann Luogotenente per l'Italia. - *(in piedi)* il Gr. Uff. Mario Frugoni da Padova Delegato Triveneto dell'Ordine.

Quindi il cav. Giovanni Visentin Sindaco di Riese, manifestando il sentire di tutta la popolazione, comunicava che l'Amministrazione comunale aveva deliberato — quale atto di riconoscente imperituro ricordo verso l'Ordine del S. Sepolcro, tanto largamente benefico — di intestare col nome religioso-storico di « piazza delle Crociate » il piazzale formatosi dalla confluenza delle vie « Merry del Val », « Pietro Bembo » e « Monte Tomba » di fronte all'asilo infantile e laddove sorgono, per munifico dono del terreno (come dianzi accennato) le opere parrocchiali e dava lettura dell'atto deliberativo, trascritto in artistica pergamena:

seduta del 14 MAGGIO 1966 della Giunta Municipale.

La Giunta Municipale, ritenuto che a seguito della sistemazione della zona di confluenza delle vie: "Rizzette", "Monte Tomba", "Pietro Bembo" e "Merry del Val", in questo capoluogo, è risultata una piazza, circoscritta dall'Asilo infantile Pio X, dalla sede delle opere parrocchiali, dal cinema-teatro e dal campo sportivo pure parrocchiale considerato che questo piazzale è tutt'ora privo di una civica denominazione, per cui provvede quest'atto deliberativo, che sarà sottoposto alla ratifica consigliare;

tenuti presenti i grandi titoli di benemeranza acquisiti dall'Ecc. Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme - Luogotenenza italiana, per munifici doni, per generosi interventi finanziari a favore del Comune e più particolarmente della sua frazione Capoluogo; considerato che tali interventi di generosità si allacciano al sentimento di profonda venerazione dell'inclito Ordine Equestre, che ebbe in San Pio X il proprio Riformatore e Legislatore, il proprio primo Grande Maestro;

ritenuta propizia, quindi, l'occasione per esternare in forma degna e perenne la gratitudine del Comune mediante intitolazione della predetta piazza al nome storico-religioso del detto Ordine del santo Sepolcro, esaltandone le trascorse gesta eroiche e le presenti attività, preziose alla Religione ed alla Patria,

unanime delibera:

il piazzale, dianzi citato, abbia la seguente civica denominazione:

PIAZZA DELLE CROCIATE;

essa denominazione sarà eternata in apposita lastra marmorea e conseguentemente sarà iscritta nello stradario comunale, per le annotazioni anagrafiche;

questa deliberazione assume il preciso valore di omaggio riconoscente all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro, per quanto manifestatosi in munificenza in questo Comune, nel Nome, nel Ricordo e nella Venerazione di SAN PIO X ».

Unanimi applausi, espressioni fervide di compiacimento, ringraziamenti calorosissimi accolsero la felice comunicazione; se ne re-

se interprete, dopo brevi ma entusiastiche espressioni di S. Ecc. Mocchi e del Gr. Uff. Frugoni, per la Delegazione Triveneta, il Luogotenente d'Italia Eccellenza Eigemann, il quale con commossa rievocazione del proprio Padre, devotissimo a Pio X, fin dai lontani tempi del Pontificato del Figlio di Riese, esaltò questa piccola terra, inferorò sull'amore all'Ordine del S. Sepolcro, inviò omaggi particolari all'Eminentissimo Gran Maestro Card. Tisserant, all'Altezza il Principe Gonzaga di Vescovado e sottolineò, con vivo compiacimento il consolante lavoro ascensionale della nobile regione Triveneta e del suo Delegato il Gr. Uff. Mario Frugoni.

Gli atti di cordialità più viva e del ricordo più gradito chiusero la indimenticabile giornata.

Ed « IGNIS ARDENS » si permette apporvi il proprio sigillo fatto di riconoscente ammirazione, di preghiera perchè S. PIO X interceda, benedica, dal Cielo, il « Suo » Ordine Equestre del S. Sepolcro.

BEPI PAROLIN

Giuseppina Colombo nata Boschin

E' la penultima nipote di San Pio X, che, a breve distanza dalla sorella Margherita Vigna, si è serenamente addormentata nel Signore nella modesta sua casa di Salzano, dove nacque e visse. Sposa a Luigi Colombo, dipendente dalla filanda Romanin Jacur, madre esemplare ereditò dalla mamma sua Lucia Sarto (sorella di S. Pio X) l'amore all'umiltà ed al lavoro; l'esaltazione del proprio zio al sommo Soglio le fu motivo per centuplicare le proprie preghiere, affinchè le auguste spalle del Congiunto trovassero la forza per portare la Croce del Pontificato per la propria salute spirituale e quella del mondo intero. Ed ora che la « Pinetta » come affettuosamente chiamavala l'Augusto Zio, dorme in Cristo quelle preghiere fioriscono in benedizione per le figlie ed i congiunti, cristianamente sorretti dalle certezze eterne.

UN FANCIULLO CAMMINA...

(da « S. PIO X - IL PAPA CHE HA DATO GESU' » di Antonietta Parolin Robazza - Ed. Messaggero - Padova).

Strada aperta

Don Tito preparava la sua predica per l'indomani: consultava libri, prendeva appunti, annotava rapidamente le sue osservazioni.

Una mano discreta bussò alla sua porta.

— Avanti — egli rispose, senza levare gli occhi, un po' spazientito, immaginando che entrasse qualcuno a fargli perdere tempo.

— Sia lodato Gesù Cristo - disse una voce, dal timbro chiaro e sonoro.

— Sempre sia lodato!

Don Tito alzò la testa e si volse al ragazzo, che stava nel vano dell'uscio.

— Tu, Bepi! - esclamò, allegro, andandogli incontro e battendogli una mano sulla spalla. - C'è un buon vento che ti porta? Hai avuto notizie? Come t'è andata?

— E' andata bene, signor arciprete. E io sarei felice se ora mi vedessi davanti una strada aperta...

— Abbi fiducia in Dio - esortò don Tito. - E abbi anche pazienza: tutto, alla fin fine, si accomoderà, nel momento più opportuno...

Il ragazzo lo guardò, sorridendo. I chiari capelli e gli occhi azzurri, come le veroniche delle prode fiorite, gli davano una espressione di innocenza.

Don Tito gli voleva bene e gli leggeva fino nell'anima, che era limpida e pura e si mostrava, senza riserve, al buon prete.

— Sentiamo, Bepi. A quanto si vede, il risultato dei tuoi esami è stato ottimo... E che hanno detto i professori di Treviso del ragazzo del villaggio? Come l'hanno classificato?

Bepi continuava a sorridere.

— Il tuo viso parla per te. Ma sai che don Tito vuol sapere le cose dall'a alla zeta. Perciò mi dirai quali classificazioni hai ripor-

tato in religione, in lingua italiana, in lingua latina, in lingua greca, in storia e geografia, in aritmetica... Tutto, insomma, per filo e per segno.

Prima di rispondere, il ragazzo, quasi temesse di peccare di superbia e di apparire vanaglorioso, arrossì fino alla radice dei capelli.

— Ho avuto tutte eminenze - annunciò, abbassando il capo.

Tutte eminenze! Caspita, ora si direbbe avere tutti dieci!

Don Tito raggiava come un sole. Abbracciò il ragazzo, gli rialzò la faccia, guardandolo negli occhi.

— E mi dai questi ragguagli, abbassando la testa! Su, su la testa, fanciullo mio! E ringraziamo insieme il Signore perchè, se la buona volontà, l'ingegno dimostrato, l'amore allo studio e alla disciplina, il senso del dovere e del sacrificio, la pronta obbedienza e la serena forza, da te, fin qui, adoperati in ogni giorno della tua vita di scolaro, possono essere ritenuti merito tuo, la bella intelligenza che lavora e ferve dietro a questa tua fronte chiara, è dono divino!

— Rispondere bene non è, poi, così difficile, signor arciprete - assicurò il ragazzo. - E io ho avuto dei bravi maestri, che mi facevano imparare senza fatica...

— E che dicono tuo padre e tua madre?

— Sono contenti essi pure, signor arciprete. Ma...

— Eh, lo so, c'è il « ma » figlio mio. Il « ma » e il « se » ci sono sempre, in tutte le cose di questo povero vecchio mondo. Poi ci sono anche il « forse », il « però », il « può darsi »... Ebbene, ti ripeto che bisogna aver fiducia. Quando i tuoi rompiscapi stanno in mano di Colui che sa e può tutto, sei sicuro che, prima o dopo, trovi il bandolo della matassa. Le strade, figliuolo, sono lì, talora, bell'e preparate ad aspettarti; oppure, devi aprirtele da te, a colpi di piccone...

Il ragazzo ascoltava il prete, attento ed ansioso. La Voce, che, ininterrotta, continuava a chiamarlo non gli dava riposo; egli non poteva rifiutare di ascoltarla.

— Vieni - diceva la Voce, scandita e nitida, nel ritmo del suo cuore - vieni, fanciullo: tu devi essere mio, devi consacrarti al mio servizio...

Anche don Tito, un giorno lontano, aveva udita la stessa Voce e l'aveva seguita, abbandonandosi a un'onda di musica arcana, che batteva ineffabilmente alle porte del cielo. Perciò egli penetrava nell'anima di quel ragazzo, che attendeva, trepidando, una speranza da lui.

— Io ho un'idea, Bepi - riprese il prete. — Intendiamoci: se io te ne parlo, tu stai zitto.

— Certo che sto zitto - promise il ragazzo, portandosi una mano al petto.

— Vedi: il cardinale patriarca, che sta a Venezia, potrebbe interessarsi di te. E' del nostro villaggio anche lui. Forse che tu non sei disposto a farti e a fargli onore, presso Dio e presso gli uomini?

— Oh, signor arciprete, come potrebbe interessarsi di me un principe della Chiesa?

Il cardinale era tornato, qualche volta, al suo villaggio. Era di umile origine, ma non ne aveva davvero vergogna e amava la povera fucina, ove il padre suo aveva domato il ferro e il rame.

Letterato e poeta, l'eminentissimo Monico, aveva esaltato in prosa e in versi quella briciola di mondo ov'era nato, quei campi floridi, quelle basse casupole acquattate fra il verde, le acque, il piccolo santuario bianco dedicato alla Vergine, la cintura delle colline all'orizzonte, con la rocca bianca e il castello di una regina, le prealpi azzurre... Aveva cantato la terra e i contadini, le opere e gli artieri...

Bepi l'aveva veduto, qualche volta, di sfuggita; nutriva per lui una viva ammirazione e sapeva a memoria le sue poesie. Ma non avrebbe mai osato domandargli un favore!

— Ragazzo mio, lascia fare a me - concluse don Tito. - Mandami tuo padre, stasera. E prega: va dalla Vergine, al santuario, e affidale la nostra impresa!

E Bepi, l'indomani, si recò al santuario e affidò l'impresa alla Madonnina, che gli sorrideva dalla nicchia dorata.

Passarono i giorni, uno sull'altro, dalla fine di luglio alla fine di agosto. E finalmente venne la sospirata risposta: il cardinale patriarca aveva ottenuto, per il giovane compaesano, un posto gratuito nel seminario di Padova.

La prima vittoria arrideva all'impresa.

E ora, coraggio, poichè la strada era aperta.

Finalmente anche il padre appariva lieto e fiducioso e la mamma, cucendo, cantava.

Quando, a settembre, nella chiesa del villaggio, Bepi indossò la veste talare, che doveva distinguerlo fra tutti i compagni, indicando che egli stava per consacrarsi al Signore, la mamma lo guardò con rispetto, quasi non credendo ai propri occhi e sentì che il suo cuore metteva le ali. Dopo la cerimonia, tornando a casa, pensò che ora gli altri suoi figlioli non avrebbero più potuto trattare, con troppa confidenza, il fratello.

Ecco, egli entrava in cucina e sembrava così diverso, nella sua lunga veste nera! Lo chiamò a sè e fece cenno di avvicinarsi anche ad Angelo e alle bimbe, che stavano ad osservare, curiose, la metamorfosi subita dal fratello maggiore.

— Da questo momento - ella stabilì - tu, Angelo, e voi, figlioline, parlando a Bepi, non gli direte più « tu Bepi », ma « voi, Bepi »; non gli direte « senti », « ascolta », « prendi », ma « sentite », « ascoltate », « prendete »... e sarete sempre disposti a servirlo e a obbedirlo.

Angelo, abituato a dividere con Bepi lo studio, il lavoro, il giuoco, crollò il capo, poco persuaso; e Tonina e Maria, quasi si trattasse di uno scherzo, si coprirono la bocca con la mano per trattenere il riso e scapparono in cortile.

Altri giorni passarono... Con ottobre, il vento di autunno interruppe, brusco, il riposo delle cose e, zuffolando, cominciò a spogliare gli alberi. Scendevano le grandi foglie dei platani, come ombre di mani convulse. Le siepi spinose di prugnolo parevano arabeschi dorati; c'era un bel fresco e l'aria odorava di mentuzza.

Per le strada, sui prati, tra i solchi e i filari, l'autunno, magico pittore, dava tocchi di carminio, di vermiglio, di arancione e spargeva polveri luminose sui fastelli di granoturco, che ridevano, scoprendo i denti gialli e lucenti delle pannocchie.

Dalla finestra della sua cameretta, Bepi ammirava la campagna, che, prima di abbandonarsi al sonno invernale, appariva trasfigurata. Ma l'effimera bellezza l'avrebbero dispersa il vento, la pioggia, le brine...

E venne novembre.

Era una mattina fredda, umida, buia, quando egli partì con suo padre. La mamma stava sulla soglia di casa, con un fanalino acceso. Aveva baciato e accarezzato il suo figliolo e gli aveva parlato all'orecchio. E lui aveva assentito, replicatamente, con il capo.

Nel calesse si accomodò alla meglio, accanto al padre, fra i fagotti e la coltrice di piuma, che doveva servirgli per il letto.

Margherita rimboccò le coperte sotto le ginocchia del marito e del figlio e ripeté sommessamente le sue raccomandazioni. Poi stette a veder partire i suoi cari. Ma, subito, il buio li inghiottì. La madre rimase tuttavia ad ascoltare lo scalpitio del cavallo e il tintinnio della sonagliera, finchè li poté udire.

Mai più avrebbe dimenticato quel tintinnio e quello scalpitio, che segnavano il principio della grande avventura di Bepi...

Intanto il cavallo trottava e i due viaggiatori, immersi nei propri pensieri, tacevano. Faceva freddo ed entrambi si stringevano addosso i mantelli. Il padre aveva acceso la pipa, forse per il gusto di veder brillare, a pochi centimetri dal suo naso, quel minuscolo fuoco; il ragazzo guardava in alto, cercando le stelle nell'oscurità.

Passavano attraverso villaggi fiocamente illuminati, per strade strette e sassose; dalle vetrate delle chiese si spandeva un chiarore rossastro; suonavano le campanelle, chiamando i fedeli alla prima messa. Il buio s'era già sciolto in una nebbiolina grigia e leggera, quando il calesse, uscendo da una strada campestre, trovò, di lato, l'argine del fiume. L'acqua respirava lenta e profonda, increspata dall'aria mattutina, tra i pioppi, le tremule, i salici e i giunchi seminudi e infreddoliti.

— Hai sonno? Sei intirizzito? Hai fame? - domandava, di tratto in tratto, il padre al ragazzo.

— E tu? - chiedeva Bepi, di rimando.

L'uomo tossiva spesso. Osservandolo, il figlio pensava che era molto invecchiato, così, da un giorno all'altro. Fino a poco tempo prima i suoi capelli e i suoi baffi erano ancora scuri; ora erano bianchi. Il suo viso era dimagrato e rugoso; sulle sue mani spiccava il rilievo azzurro delle vene; le sue spalle si erano lievemente curvate...

Troppo lavoro, troppe preoccupazioni! Bepi provò una pena acuta e lo punse il rimorso di non poter dire: — Riposati, babbo!

Anche il cavallino bianco dava segni di stanchezza.

— Sta - disse l'uomo e la bestia si fermò davanti a una piccola osteria, fra i campi irti di stoppie.

Bepi coprì il cavallo, tutto sudato, con la stessa coperta che riparava i suoi ginocchi, gli legò intorno al muso, sopra la bocca, il sacchetto dell'avena, attinse un secchio d'acqua nel fossato che girava dietro la casa, e seguì il padre, in una bassa cucina affumicata. Una donna zoppa servì due tazze di cicoria fumante e l'oste vi aggiunse poche gocce di acquavite.

Dopo una breve sosta, padre e figlio ripresero il viaggio ed era ormai giorno alto quando entrarono in città.

Qualche ora più tardi, lasciando il ragazzo, l'uomo provò uno strappo al cuore. Ma un balsamo soave si stese sulla viva ferita, appena egli pensò: — Offro il figlio mio a un altro Padre, oh! quanto di me più grande, quanto di me più buono e amoroso!

E Bepi si trovò, così, staccato dai suoi cari, in una vastissima casa, ove tutto gli riusciva nuovo, fra compagni sconosciuti, ai quali la timidezza gli impediva di avvicinarsi con disinvoltura. Tuttavia la sua naturale cordialità lo sciolse presto da ogni impaccio.

Un sacerdote scriveva i nomi dei ragazzi, che gli stavano intorno.

— E tu? - chiese, alzando lo sguardo verso l'ultimo arrivato.

— Giuseppe Sarto - gli rispose - figlio di Giovanni-Battista, abitante a Riese, in provincia di Treviso, iscritto al primo corso di umanità.

Il timbro sonoro e gradevole della sua voce, la sua fronte spaziosa, sotto la quale splendevano gli occhi puri e sereni, l'espressione gentile del volto, richiamarono su di lui la benevola curiosità dei compagni. Parecchi gli sorrisero, come a un amico.

E ben presto egli si trovò a suo agio.

Ripensava ogni sera alla famiglia lontana, ai rintocchi dell'Ave-maria che le campane del suo villaggio mandavano per il cielo rosato dal tramonto, mentre le sue sorelline facevano il chiasso nel cortile, il fratello riconduceva la mucca nella stalla, la mamma

versava la polenta sul tagliere e il padre rientrava in casa... Ed ecco, a quel suono, tutti si fermavano, anche le bambine che interrompevano il loro gioco, per mormorare una preghiera.

I ricordi danno all'anima la nostalgia, che è il più dolce dei mali.

La nostalgia faceva sospirare anche Bepi.

Ma egli sentiva ormai di appartenere a una famiglia più grande di quella che aveva lasciato. E non poteva tornare indietro.

D'ora in poi, di tempo in tempo, sarebbe stato trapiantato di aiuola in aiuola, ma indietro non sarebbe mai tornato.

La strada era aperta davanti a lui: una strada lunga, lunga, che si perdeva fra la terra e il cielo.

(continua)



Gruppo di Fratelli Missionari Comboniani venuti a visitare la Casetta di S. Pio X il 6 maggio. Gasparotto - Tiziani - Bartolini - Salvatori - Fortuno - Cariani - Bertagnoli

Pio X « vero Papa »

(vedi numero precedente)

Scriva ancora Giovanni Papini (o.c.: *UN PAPA CHE NON OSA CONDANNARE NON E' VERO PAPA*).

Egli, Pio X fu sempre riguardato, amato e venerato per la sua quasi proverbiale bontà, per la sua mitezza a tal punto che sembrava impossibile, in Lui, atto alcuno di fermezza imperiosa, di fermezza volitiva, di riprovazione e di condanna. Certo nel limite della propria coscienza e del proprio dovere apostolico Egli rifuggì a queste forme sempre dolorose per Lui e per il colpevole: ma quando le circostanze gravi le suggerivano, le imponevano, allora la mitezza sfolgorò energica, formidabile, una forza scaturita per la difesa della integrità della fede, per il ritorno al principio di autorità, per la salvaguardia della libertà dei diritti di Dio, della Chiesa, della Sede Apostolica, comunque minacciati.

Un primo atto di forza condannatrice si ebbe con la Costituzione Apostolica 20 gennaio 1904 « *Commisum Nobis* » con cui, nella profonda amarezza del ricordo dell'episodio verificatosi nel Conclave della propria elezione, per il « veto » dell'Austria contro il Card. Rampolla, priva di ogni valore tale « veto » anche se espresso sotto forma di semplice desiderio; lo condanna alla dimenticanza, alla morte; condanna pure chi osasse, in seguito, con inaudita temerarietà farsi latore di esso, colpendo costui con l'immediata scomunica « speciali modo reservatae futuro Pontifici »; colpisce ogni e qualsiasi altra forma d'ingerenza, di intervento nella elezione del Pontefice, di chi non ne ha il diritto, ivi compresi gli stessi Capi delle nazioni.

Pio X, nel suo pontificato « non vide che gli interessi di Dio ed il suo cuore non ebbe palpiti che per la reintegrazione del Vangelo; (Ernesto Bonaiuti ne *Il Mondo* del 29-6-1923) chiunque osasse ostacolare questa divina difesa, incorreva nella giusta riprovazione e condanna del Pontefice, precedute sempre da paterni richiami, da preghiere e da inviti di ritorno nel retto cammino della fede, della morale, del diritto.

L'amore non fece ombra in Pio X, che « sul trono di Pietro apparve il campione della libertà e dei diritti della Chiesa » (Pio XII - discorso ai pellegrini triveneti del 22-8-1939) quell'amore gli suggerì ad ogni dolorosa constatazione di latente anarchia religiosa, di affondare il bisturi nella piaga, mostrandosi impietoso agli occhi annebbiati di molti ma col Suo intervento tempestivo, sicuro, salvò dalla rovina quel « capolavoro di architettura religiosa, morale e sociale, che si chiama Chiesa cattolica » (Paolo Bourget).

Salvò, così, la chiesa di Francia e la Francia stessa da una iniqua ondata di settarismo, che voleva ridurre la terra di Clodoveo, di San Luigi, di Santa Giovanna d'Arco alla irreligiosità, all'ateismo; lottò con solenni documenti di condanna (Encicliche « Vehementer Nos » dell'11-2-1906. « Gravissimi officii munere » del 10-8-1906. « Une fois encire » del 6-1-1907) contro la persecuzione religiosa, contro la legge sulle associazioni culturali, contro la scissione unilaterale del Concordato. Salvò la Chiesa portoghese contro il decreto de separazione emesso da quel governo e condannato con l'Enciclica « Jamdudum in Lusitania » del 2-8-1911; salvò il cristianesimo dalla perversità e dalla atrocità della Massoneria, con la lettera apostolica « Acre nefariumque » del 14-5-1905; salvò ancora i principii immutabili e divini della fede dalle proposizioni modernistiche, colpendole a morte ignominiosa e decretando provvide oculate norme per impedirne il risorgere, sotto altro titolo, sotto altra parvenza: si ebbero così, per citare solo i più importanti documenti, la « Lamentabili sane exitum » del 4-7-1907 - la « Pascendi Dominici gregis » dell'8-9-1907 - il motu proprio « Praestantia Scripturae sacrae » del 18-11-1907.

Rinnovò, Pio X, la condanna di Papa Benedetto XIV (1741) della tratta degli schiavi, con l'Enciclica « Lacrimabili statu » del 7-6-1912; protestò fortemente, in Concistoro, e deprecò il discorso blasfemo di Ernesto Nathan, sindaco di Roma, per la commemorazione dei fatti di porta Pia; deplorò con fermezza apostolica le visite del Presidente francese Loibet e del Principe di Monaco, al Re d'Italia, in Roma, città papale ed in Quirinale, palazzo apostolico.

Infine è da notare che le condanne di Pio X non colpirono soltanto nazioni, governi, istituzioni, ma anche singole persone, tena-

cemente e deleteriamente, per sè e per gli altri, abbarbicate a principi condannati e condannabili dalla Chiesa; non fece ombra al santo Pontefice, la veste talare (e perciò a Lui più cara) di un don Murri, di un Padre Turrel, di un abate Loisy; « Pietro stesso, che doveva essere il primo suo Vicario (di Cristo) fu da Lui accusato di esserGli un intoppo, un avversario, satana » (G. Papini o.c.).

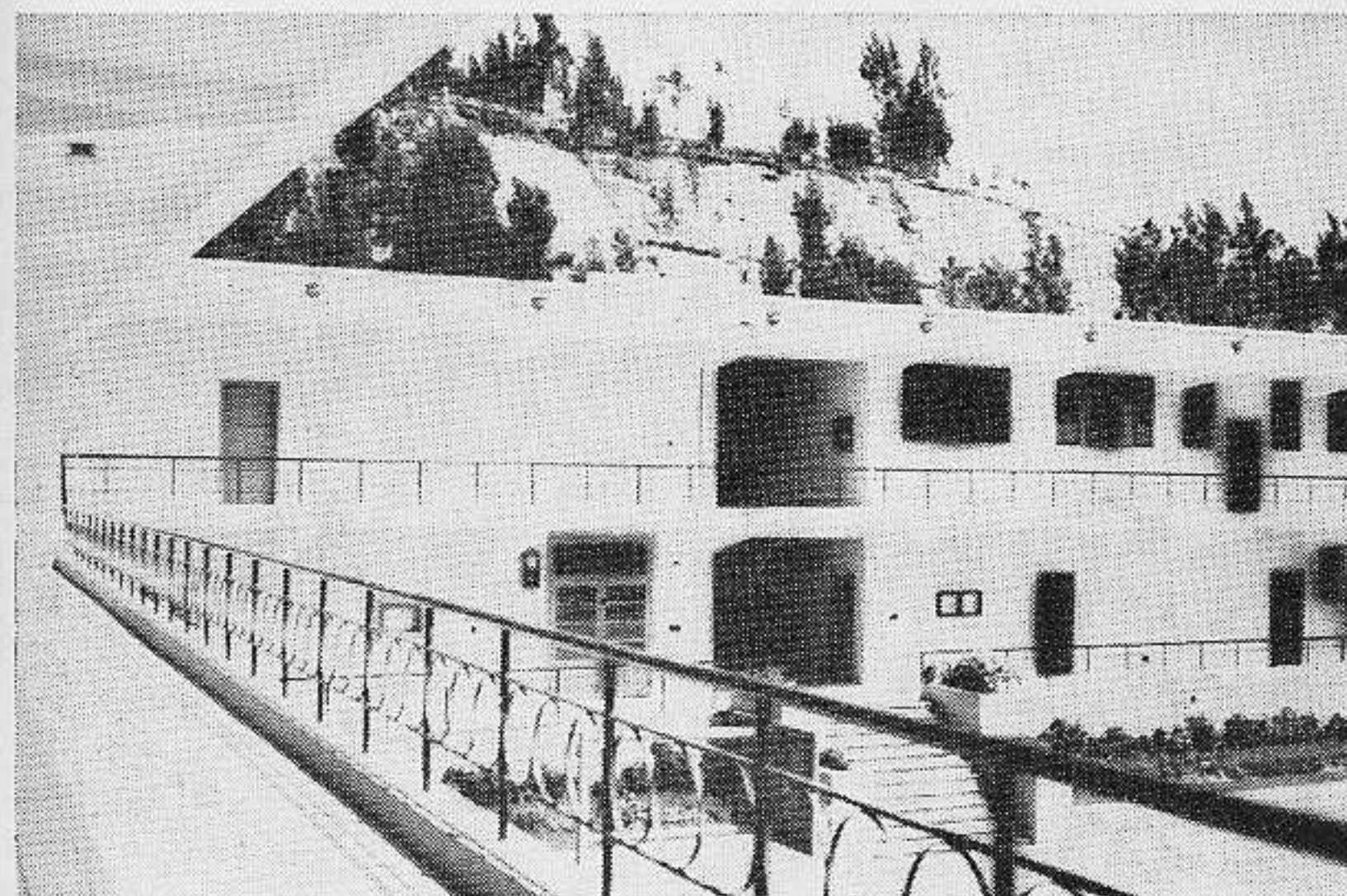
Pio X ebbe sempre un cuore tenerissimo di Padre, ma taluni figli non seppero esserGli figli: quindi furono condannati con amore, sì, ma con forza evangelica, perchè Egli sapeva di condannare per la giustizia.

p. b.

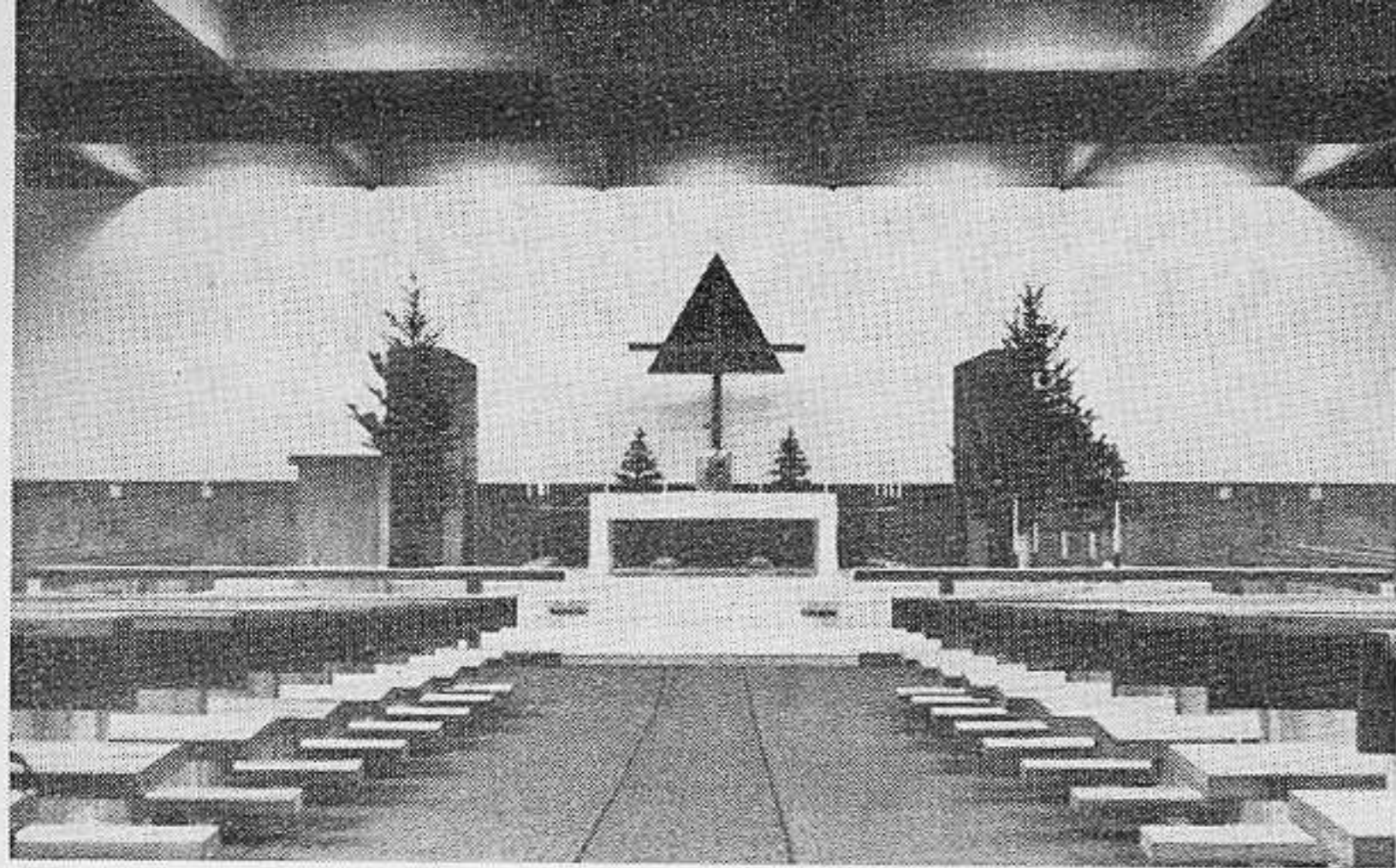
(continua)



La devozione a San Pio X nel mondo



Seminario S. Pio X - Ambato - ATOCHA (Ecuador)



Interno della Chiesa dedicata a S. Pio X, a Innsbrück

**Esterno della stessa Chiesa, eretta ad Innsbrück,
in onore di S. Pio X**



Don GIUSEPPE SARTO Cappellano nel 1866

1866, è l'ultimo anno di permanenza a Tombolo del cappellano don Giuseppe Sarto, giuntovi nel 1858 « *a soli 23 anni di età, sacerdote modesto, gracile, pallido, dimessamente vestito, nato da umile famiglia, diseredata da ogni bene di fortuna* »; però di contro Egli viene dipinto nella sua realtà di spirito e di intelligenza, e cioè « *d'ingegno pronto, d'intelletto acuto, di soda coltura letteraria e scientifica, di memoria facile e tenace, di senno maturo... affabile di modi, d'animo espansivo, di carattere tranquillo e di temperamento gioviale, viveva volentieri come San Filippo Neri fra il popolo minuto...* ».

Questo il giudizio sul futuro Pontefice e Santo Pio X espresso dalla Giunta Municipale di Tombolo nella propria relazione da sottoporre a quel Consiglio comunale, convocato per il 6 agosto 1903, per commemorare l'elezione del novello Pontefice! (dal numero unico « *al S. P. Pio X* » del 1. maggio 1903 - tipografia Vescovile San Giuseppe di G. Rumor, in Vicenza).

Il 24 agosto 1866 il governo austriaco, imperante fino allora in terra veneta la cedeva formalmente al generale francese Leboeuf per offrirla all'Italia. Il 3 ottobre successivo il governo italiano « *accettava la cessione del Veneto* » e venne decretato il plebiscito, che si svolse il 21 e 22 ottobre, con la formula « *Dichiariamo la nostra unione al Regno d'Italia, sotto il Governo monarchico costituzionale del Re Vittorio Emanuele II e dei suoi successori* », plebiscito che ottenne « *voti contrari 69, favorevoli invece 647.246* » (da « *storia parlamentare politica e diplomatica d'Italia* » vol. I pag. 489,498).

Il plebiscito, naturalmente, si svolse anche nel Comune di Tombolo e, seguendo il citato « *numero unico* » vediamo quale parte ebbe in esso, quale comportamento assunse il cappellano don Sarto.

« *Giova ricordare che il giovane Prete — continua la relazione — mosso da schietti sentimenti patriottici, nel 1866 prestasse a Tombolo, dietro incarico del Municipio, col quale trovavasi in ot-*

timi rapporti, la propria azione entusiastica ed efficace per la buona riuscita del Plebiscito Nazionale, mercè cui il Veneto fu annesso al Regno d'Italia. Di tale fatto si conserva in questo archivio municipale un'urna di legno, sulla quale scorgesi ancora, quantunque in parte smarrita e parzialmente distrutta, la formula in stampatello, da Lui vergata.

« Egli si adoperò inoltre, incaricato espressamente dal Municipio, nell'eseguimento delle prime elezioni dei Consiglieri comunali delle quali vi ha tuttora un elenco degli Elettori, steso di Suo pugno. Ma ciò non basta: Redenta l'Italia, occorre, come ebbe a dettare Massimo d'Azeglio, fare gli Italiani ».

E qui la relazione enumera quanto il giovane sacerdote abbia fatto a questo nobile scopo.

Erano i primi passi nella vita di italiano che il futuro Pio X compiva, e che preludevano a quella azione che avrebbe poi svolta, in ben altra sede, quale « Politico di Dio », cioè con una « politica di trattare con gli uomini, tutta spirituale nei fini, realistica ed accorta nelle maniere » (Nello Vian - Sulla soglia di Venezia - Tip. l'Immacolata di Firenze 1964).

Ma il cappellano Sarto, in quel 1866 pensava che anche il proprio fratello Angelo, per effetto del servizio di leva militare, trovavasi alle armi, col grado di capoposto, nell'esercito austriaco; occorre quindi conoscere il suo pensiero sul fatto del plebiscito e lo conobbe quando, da lui pregato ad esprimere la sua volontà di italiano, incaricò il fratello sacerdote a rimmettergli a Gorizia, sede del Comando, la minuta della lettera che si trascrive ed ora conservata nel museo di Riese:

Gorizia, 21 - 10 - 1866

Alla spett. Deputazione comunale di Riese.

« Il devotissimo sottoscritto, letta appena nei pubblici fogli la chiamata al Plebiscito, che ha luogo oggi stesso, nelle Venete Province, anch'egli, quantunque lontano, vuol prendere parte alle feste solenni della cara sua Patria.

Se la parola del galantuomo e la santità del giuramento lo hanno costretto per oltre otto anni a mangiare il duro pane della servi-

tù, che dalla sventura gli è ancor prolungata, libero se non altro di poter esprimere i propri desideri, solennemente dichiara di voler essere unito al Regno d'Italia, sotto il Governo Monarchico costituzionale del Re V.E. II e dei Suoi Successori e si raccomanda a codesta spett. Rappresentanza, perchè prenda atto nei pubblici ruoli di questa sua dichiarazione ».

Sarto Angelo fu G. B. di Riese

La chiarezza e la nobiltà dell'azione e dei sentimenti di don Giuseppe Sarto sono senz'altro un lontano preludio di quella azione di rapporti fra Chiesa e Stato Italiano che non ha sempre avuto il rilievo che indubbiamente si merita, come osserva il Dalla Torre (Palestra del clero - giugno 1951) ma che va meditata « nei piani della divina Provvidenza per maturare serenità nuove e nuovi equilibri di giustizia, in un clima di più aperti orizzonti e di più feconde germogliazioni cristiane ». (Dal Gal - Il Papa santo Pio X).

Proseguendo nella ammirazione mirabile della più mirabile vita del Figlio di Giambattista e Margherita Sarto, sempre nel piano dei suoi sentimenti di italianità, vediamo che, anche parroco di Salzano nel « giorno natalizio dell'augusto nostro Re Vittorio Emanuele II » cantò un solenne Te Deum, previa comunicazione all'Ordinariato Diocesano, « per implorare dal Cielo le più elette benedizioni sovra il capo dell'augusto nostro Sovrano e di tutta la Reale Famiglia » (dalla lettera 11 marzo 1868 dell'arciprete Sarto al Sindaco di Salzano) celebrando tale funzione ogni anno e preannunciandola all'autorità comunale (E. Bacchion - Pio X arciprete di Salzano - tipografia del Seminario di Padova 1925).

Non era in Lui un formalismo da compiere, ma un dolce dovere di un più dolce sentimento, che lo faceva gioire con le ore solenni della Patria e piangere sui lutti nazionali; che lo faceva inflessibile quando di questo sentimento non si aveva l'alta concezione, come nell'episodio storico del Te Deum nella cattedrale di Mantova, per il Re Umberto I, che si voleva abbinato ad un rito nella sinagoga cittadina; che lo faceva maestoso nella porpora romana, ma senza servilismo nell'ossequio ai Reali Italiani, ospiti di Venezia; che lo fece sollecito, con paternità soave, nell'accogliere un pio desiderio della Regina Madre Margherita di Savoia, la quale così corrispose al gesto sovrano di Pio X:

« *Beatissimo Padre.*

In questo momento il rev. Padre Carmes mi porta un Rosario che Vostra Santità ha avuto la grande bontà di mandarmi.

Vorrei poter esprimere a Vostra Santità quanto quel Suo ricordo e quel Suo carissimo pensiero mi rende felice!

Non lo so fare altrimenti che dicendoLe, Santità, che pregherò col Suo Rosario per la preziosa vita Sua, per quella vita tanto utile alla Chiesa e alla umanità tutta; pregherò per il nostro Padre di tutti, che ama tanto la nostra cara Italia e per il quale, mi permetto dire a Vostra Santità, nutro la più profonda e filiale affezione.

Baciando la Mano a Vostra Santità e raccomandando tutti i miei Cari e me stessa alle Sue preghiere, mi dico di V.S. la rispettosissima ed affezionatissima figlia Margherita ».

(V. Chinellato - Pio X - Editrice Giuliani - Vicenza). Francesco Saccardo, il mite e « *buon Checchi* » che godeva della particolare amicizia del cardinale Sarto, commemorando a Riese il trigesimo della morte di Pio X (settembre 1914) così esclamava: Oh, l'Italia! Egli aveva sperato di vederla tornare anche ufficialmente alla chiesa; le schiuse tutte le vie, tutte le porte, le tese le grandi braccia, tutt'ora aperte anche nella tomba!

Ma ora, quelle braccia, non nella tomba, ma nell'urna non sono più tese, in atto di attendere; la realtà risplende nel ritorno della Patria a Dio sì che oggi sul petto del primo Magistrato d'Italia risplende la Croce gemmata dell'Ordine di Cristo.

E quasi sotto il raggio di questa Croce, egli il Presidente della Repubblica Italiana, ha trionfalmente percorso, in questi giorni, le tappe gloriose del centenario dell'annessione del Veneto e Lombardia alla madre patria: tappe che recano l'orma luminosa dell'ascensione del santo cappellano di Tombolo: la Marca gioiosa, la Città del Santo, la terra dei Gonzaga, la regina dell'Adriatico, per fermarsi, nel tempo e per l'avvenire, nella sede eterna di Pietro e di Paolo.

Bepi Parolin

FESTA IN FAMIGLIA

Festa di cuori, festa di riconoscenza, di ammirazione ed affetto fu quella di domenica 12 giugno, u. s. in cui la signorina DINA MONICO riceveva la « CROCE PRO ECCLESIA ET PONTIFICE » decretatale dalla sovrana bontà del S. Padre PAOLO VI, per il lungo, fecondo apostolato nelle file dell'Azione Cattolica femminile.

Convennero in Asilo, per l'occasione, in lieta corona alla Festeggiata superiori e aderenti all'A.C. della zona, congiunti, ex allievi della maestra Dina Monico, autorità e larga rappresentanza della popolazione, specie femminile. A riassunto del felice programma di omaggi di fiori, di discorsi e poesie, di canti e lettura di autorevoli adesioni, sta la partecipazione del rev.mo mons. Luigi Piovesana, canonico Vaticano, che ci piace riportare, perchè ritrae la figura e l'opera della sig. Dina Monico, che forse in questa circostanza avrebbe preferito il silenzio attorno a sè per quell'altissimo senso di modestia, che ha uniformata tutta la sua benefica esistenza.

« ...ricordo la signorina maestra Dino Monico tra le migliori Dirigenti e Propagandiste diocesane, sempre pronta e generosa nelle varie iniziative, sempre serena e fiduciosa, sempre esemplare nella docilità e nella fedeltà alla Gerarchia e ai Dirigenti Maggiori dell'Azione Cattolica. Ritengo che nella storia, tanto ricca di avvenimenti, del movimento cattolico femminile della nostra Diocesi (di Treviso) ed in particolare di codesto Vicariato il nome della signorina Monico debba essere ricordato con profonda ammirazione e riconoscenza ».

A tali sentimenti IGNIS ARDENS aggiunge il suo plauso cordialissimo, le sue felicitazioni fraterne, il suo ringraziamento fervido e, per chi non lo sapesse, addita il suo nome fra i più attivi e i più fecondi per la vita di questa nostra pubblicazione.

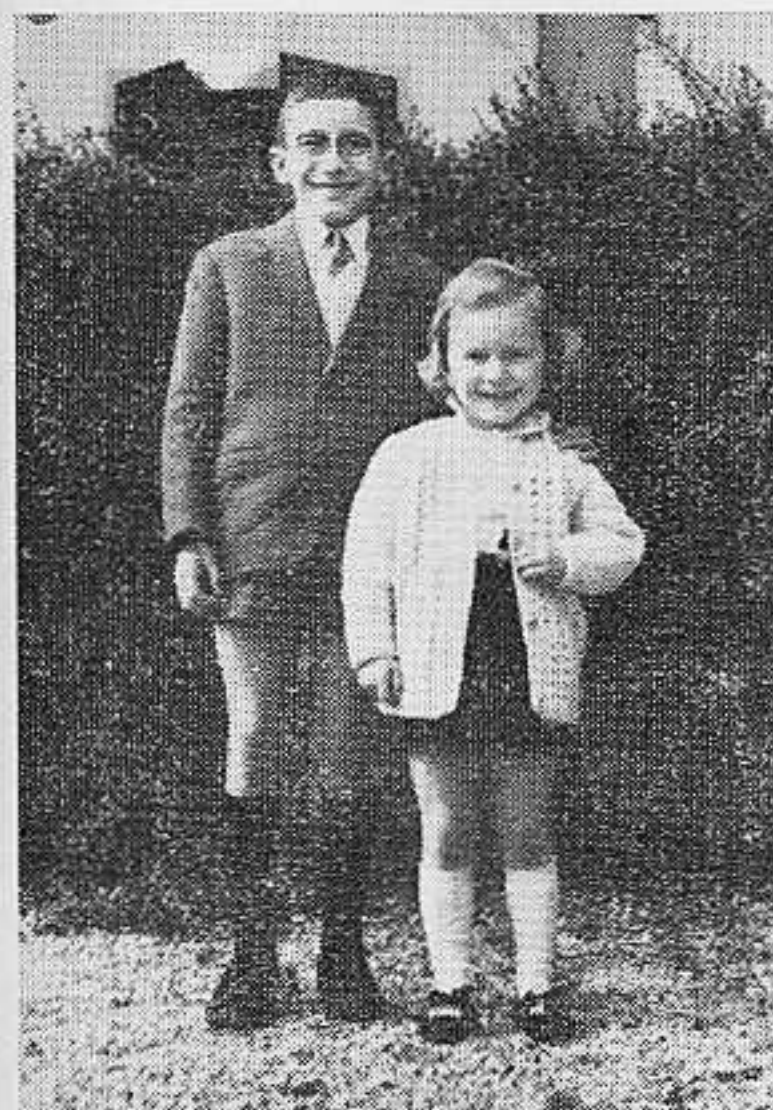
GRAZIE e SUPPLICHE

- * La famiglia Giacomazzo, da Riese, riconoscente per la guarigione del figlio Andrea, ringrazia di cuore S. Pio X e Lo prega di essere sempre suo protettore. Offre L. 5.000.
- * Favrin Flaminio, nel rinnovare l'abbonamento, invia L. 1.500 in onore di S. Pio X.
- * Anche del Duca Gerardo e Aldina inviano L. 1.000, invocando la protezione di S. Pio X sulla loro famigliola.
- * Rondina Ampelio, riconoscente a S. Pio X per la grazia segnalatissima, offre L. 10.000.
- * Una sposa di Via Raspa di Riese offre L. 2.000 per grazia ricevuta.
- * La famiglia di Pizzolo Alfredo, particolarmente devota di S. Pio X, ci invia L. 1.500.
- * Monico Fiorina fa celebrare una S. Messa in onore di S. Pio X, perchè Egli benedica e conforti la sorella Camilla ed il cognato Martino.
- * Le signore Dafeo e Maio dal Canadà inviano 5 dollari per abbonarsi al bollettino e per ottenere la benedizione di S. Pio X.
- * Mima e Olda Girolimetto, nel giorno natalizio di S. Pio X, offrono L. 2.000 in segno di sempre viva riconoscenza.
- * Maria Gaetan rinnova l'abbonamento ed offre L. 500, in onore di S. Pio X, perchè benedica la sua famiglia.
- * I signori Scarpa, da Mestre, riconoscenti per tante grazie ricevute, offrono fiori in un bel vaso di Murano.
- * I fratellini De Faveri Franco, Orfeo e Silvano si raccomandano a S. Pio X.
- * Una giovane sposa di Riese, con infinita gratitudine per una grazia ricevuta, offre L. 2.000.

- * Una famiglia, rimasta prodigiosamente illesa in un gravissimo incidente, invia l'offerta di L. 10.000 in onore del Caro Santo di cui è tanto devota.
- * Gli sposi Piotto Renzo e Silvana inviano un anello d'oro a nome della loro piccola Matilde, raccomandandola alla protezione di S. Pio X.
- * Franco Ginetta offre L. 1.000, in onore di S. Pio X, perchè Egli continui a proteggere la sua famiglia.
- * Assunta Berno Bellinaso, da Riese, residente a Cinisello Balsamo, invoca la benedizione di S. Pio X sui suoi piccoli Donatella e Boris, fa celebrare due Ss. Messe. Offre L. 5.000.
- * Gli sposi Ceccato Olindo e Maria, nel giorno del loro matrimonio portano in Casetta un mazzo di fiori ed offrono L. 1.000, chiedendo la benedizione al caro S. Pio X.
- * I fratellini Francesco e M. Teresa Zamprogna offrono L. 2.000, quale segno di affetto e devozione verso S. Pio X e fanno pubblicare la loro foto nel Bollettino.
- * Visentin Pia ved. Ferrara, residente a Cesano Maderno, invia L. 2.000 per abbonamento ed offerta. S. Pio X, benedici i miei figlioli!
- * Bitotto Giuseppe, da molto tempo sofferente, si rivolge a S. Pio X, perchè gli ottenga un miglioramento ed offre L. 500.
- * Una persona di Riese offre L. 1.000. S. Pio X, assistimi!
- * Lazzari Lidia, da Riese e residente in Canadà, offre L. 3.000, in onore di S. Pio X, perchè continui a proteggere la sua famiglia.
- * Offrono fiori in omaggio a S. Pio X: famiglia Gallina (Australia); scuole medie di: Gemona, S. Lucia di Piave, Casalserugo (Padova); Istituto Tecnico di Rovigo, terza maschile di Riese; Suore e infermiere dell'Ospedale S. Gervasio di Belluno; famiglia De Pozzi; famiglia Troncon-Rosati; un'insegnante di Cendrole e gli Avisini di Riese.

- * *La mamma di Liviero Armando offre una catenina d'oro, in adempimento di un voto, e fa pubblicare la foto del suo piccino.*
- * *Il 2 giugno, giorno natalizio del Nostro Caro Santo, offrono fiori: famiglia Deplanque da Parigi, Meroni da Pordenone, famiglie Mistè, Bozzi, Lionello, Zoppa e Basso Paola e Maria.*
- * *Una famiglia da Castelfranco, una famiglia da Treviso e Pavan Genoveffa offrono un cuore d'argento p.g.r.*
- * *Gli sposi Marir e Zonta, da Cassola, nel giorno del loro matrimonio, invocano la benedizione del Caro S. Pio X ed inviano L. 1.000 in suo onore.*
- * *La piccola Marta, tanto malata, viene con la mamma nella Casetta natale di S. Pio X e lo prega: « Caro Santo, aiutami a guarire! ».*
- * *N. N. in adempimento di un voto, viene a piedi da Rossano Veneto, per ringraziare il Caro Santo.*
- * *M. Corsini, da Londra, offre, con viva gratitudine, una catenina d'oro.*
- * *Una mamma da Riese offre L. 2.000, pregando S. Pio X per una grazia tanto necessaria.*
- * *Grazie, S. Pio X, perchè sono guarita! N. N.*
- * *Gli sposi Tiberio-Bano e Dal Pastro-Barichello, nel giorno del loro matrimonio, offrono un mazzo di gladioli. « S. Pio X, benedici le nostre nuove famiglie! ».*
- * *Michelon Adriana, riconoscente per una grazia ricevuta, invia L. 1.000 e prega S. Pio X di essere ancora esaudita.*
- * *Lino ed Egidio Baù per riconoscenza offrono anch'essi L. 1.000 in onore di S. Pio X.*
- * *I nostri piccoli Francesca e Graziano, l'una di 2 anni, l'altro di 1, hanno dovuto subire un'operazione. Col cuore angosciato ci rivolgemmo fiduciosi a S. Pio X, perchè venisse in nostro aiuto. Oggi, 11-4-66 siamo venuti nella Casetta del Santo, per ringraziarlo e invocare la sua continua paterna protezione. Rinnoviamo l'abbonamento e offriamo L. 1.000 in segno di riconoscenza. Lorenzo e Zina De Faveri.*

- * *I genitori della piccola Beltrame Lucia, da S. Vito, rinnovano l'abbonamento e fanno celebrare una S. Messa in onore di S. Pio X, affinchè Egli benedica la loro famiglia.*



S. Pio X, ascolta la nostra preghiera: Benedici noi, papà e mamma, nonni e parenti tutti. Francesco e Maria Teresa Zamprogna



Il piccolo Liviero Armando ringrazia S. Pio X e lo prega perchè sempre lo protegga

Pellegrinaggi alla Casetta natale di San Pio X

GENNAIO

- 2 Gruppo di suore di Maria Bambina da Lamon con la Superiora.
- 27 18 studenti del seminarietto di Rosà con il loro Prefetto Bolla Sisto

FEBBRAIO

- 11 Gruppo di Padri O.M.I. missionari nel Laos
- 11 31 persone di Trebaseleghe con don Lino Nichele
- 11 Gruppo di cantorini e chierichetti da Bolzano Vicentino con il parroco
- 11 12 giovani dell'Istituto salesiano di Udine con don Giovanni Borgo e don Rino Furlan
- 14 Gruppo di Suore Figlie di Gesù
- 24 Suore Dorotee di Vicenza

MARZO

- 10 21 alunni dell'Istituto Salesiano di Castello di Godego
- 13 50 pellegrini da Vicenza
- 15 Piccole Ancelle del Sacro Cuore
- 20 40 Aclisti da Vicenza

APRILE

- 2 Studenti scuole d'istruzione secondaria di Treviso
- 2 Liceo scientifico di Treviso
- 2 Gruppo di suore da Innsbruck
- 9 30 universitari indiani ed africani
- 11 Pellegrinaggio di Suore Dimesse e Figlie dell'Immacolata di Udine
- 11 Pellegrinaggio da Garbagnate (Milano)
- 11 150 parrocchiani della Sacra Famiglia e di San Lazzaro (Vicenza)

- 12 50 persone da Bologna
- 12 Ancelle del SS. Sacramento e suore Elisabettine con la Superiora
- 12 Pellegrinaggio da Brescia
- 12 50 bambini della parrocchia San Marco di Mestre con il parroco don Giuseppe Visentin
- 13 50 pellegrini di San Pietro di Oriago (Venezia) con il parroco don Giuseppe Milan
- 13 50 persone dal Termine di Malcontenta (Venezia)
- 13 Insegnanti e Padri dell'Istituto Camerini Rossi di Padova
- 13 30 pellegrini austriaci con Frieda Amoser
- 14 30 ragazzi da Loreggia con un sacerdote
- 16 75 alunni delle scuole di Veronella
- 23 200 allievi della Scuola Media Statale di Gemona del Friuli
- 24 Scuola Media di Lendinara
- 25 44 giovani della parrocchia di San Lorenzo di Mestre con don Giancarlo Busetto
- 25 40 giovani da Thiene
- 25 60 giovani da Grignano (Rovigo)
- 25 39 Aspiranti di Azione Cattolica da Ronchi dei Legionari (Gorizia)
- 25 Scuola Media di Mestre
- 25 40 persone da Schio con un sacerdote
- 25 52 giovani da Farra Vicentina con le suore di Maria Bambina
- 25 90 pellegrini da Bologna
- 26 39 allievi e sei insegnanti da Casalserugo (Padova)
- 26 40 alunni da Grisignago di Zocco (Vicenza)
- 26 Novizi Camilliani da Mottinello (Vicenza)
- 28 45 allievi dell'Istituto tecnico commerciale Pasini di Schio
- 28 Orfanotrofio « San Pio X » di Fellasontina di Udine con un gruppo di suore
- 29 22 ragazzi di V elem. di Parè di Conegliano con l'insegnante
- 29 30 aspiranti religiosi fratelli da S. Pietro di Barbozza (Treviso)
- 30 41 ragazzi Scuola Media Statale Godega di Sant'Urbano
- 30 36 alunni Scuola Media Statale di San Fior (Treviso)
- 30 Scuola Media « Dante Alighieri » Avio (Trento)

VITA PARROCCHIALE

Rigenerati alla vita

- Favero Claudio Bruno di Danilo e Baron Olimpia n. il 3-4-66.
Pastro Luigino di Vittorio e Semola Natalina n. l'1-4-66.
Gazzola Cesira di Lorenzo e Zanol Luciana n. l'1-4-66.
Gazzola Alberto di Benito e Polio Bruna n. il 7-4-66.
Cusinato Michele di Celestino e Salvador Agnese n. l'8-4-66.
Ceccato Nadia di Lino e Basso Adelia n. il 13-4-66.
Bonin Luisa di Silvano e Beltrame Santina n. il 16-4-66.
Foscarini Lucia di Antonio e Piazzetta Giuseppina n. il 27-4-66.
Berno Franco di Amedeo e Simeoni Umberta n. il 10-5-66.
Liviero Sergio di Fioravante e Cremasco Matilde n. il 15-5-66.
Bonato Pio Giuseppe di Amanzio e Dal Bello Gemma n. il 13-5-66.

Uniti in S. Matrimonio

- Pizzocaro Arnaldo di Domenico e De Lucchi Emilia di Ludovico il 14-4-66.

Bertapelle Luigi di Antonio e Guidolin A. Maria fu Primo il 16-4-66.

Bolzon Giovanni fu Ernesto e Gazzola Noemi fu Erminio il 16-4-66.

Berno Odorico di Pietro e Cremasco Rita di Antonio il 23-4-66.

Antonello Luigi fu Raimondo e Gardin M. Pia di Primo il 25-4-66.

Perin Quinto di Stefano e Gardin Luciana di Vendramino il 7-5-66.

Tiberio Leonildo di Luigi e Banno Marta di Arturo il 14-5-66.

Alla luce della Croce

Pastro Luigi fu Giovanni di anni 78 m. il 7-4-66

Pozzobon Arturo di anni 60 m. il 12-4-66.

Pasqualotto Annamaria ved. Zanetti di anni 75 m. il 27-4-66.

De Luchi Vittorio di anni 81 m. il 15-5-66.

Visto: nulla osta per la stampa.

Mons. Giovanni Pollicini
Cens. Eccl.

Aut. Pres. Trib. Treviso 10-5-54 N. 106

Carraro Ferdinando - Responsabile — Tip. Ed. Trevigiana - Treviso